DOMENICA «DEL CIECO NATO»
IV di Quaresima A

Giovanni 9,1-41;

1 Passando, vide un uomo cieco dalla nascita 2e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato,
lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». 3Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è
perché in lui siano manifestate le opere di Dio. 4Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha
mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. 5Finché io sono nel mondo, sono
la luce del mondo». 6Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi
del cieco 7e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Sìloe» - che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò
che ci vedeva.

8Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello
che stava seduto a chiedere l'elemosina?». 9Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli
assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». 10Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli
occhi?». 11Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha
detto: «Va' a Sìloe e làvati!». Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». 12Gli dissero: «Dov'è
costui?». Rispose: «Non lo so».

13Condussero dai farisei quello che era stato cieco: 14era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del
fango e gli aveva aperto gli occhi. 15Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la
vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». 16Allora alcuni dei
farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano:
«Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. 17Allora dissero di
nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un
profeta!».

18Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non
chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. 19E li interrogarono: «È questo il vostro figlio,
che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». 20I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo
è nostro figlio e che è nato cieco; 21ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi,
noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». 22Questo dissero i suoi genitori, perché
avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il
Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. 23Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

24Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che
quest'uomo è un peccatore». 25Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco
e ora ci vedo». 26Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». 27Rispose loro:
«Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi
suoi discepoli?». 28Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! 29Noi
sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». 30Rispose loro quell'uomo:
«Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. 31Sappiamo che
Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. 32Da che mondo è
mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. 33Se costui non venisse da
Dio, non avrebbe potuto far nulla». 34Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo
cacciarono fuori.

35Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?».
36Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». 37Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla
con te». 38Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.

39Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono,
vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». 40Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole
e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». 41Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato;
ma siccome dite: «Noi vediamo», il vostro peccato rimane».

1Samuele 16,lb.4.6-7.10-13a (leggere 16,1-13);

1 Il Signore disse a Samuele: «Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l'ho ripudiato perché non regni
su Israele? Riempi d'olio il tuo corno e parti. Ti mando da Iesse il Betlemita, perché mi sono scelto tra i suoi

figli un re». [2]Samuele rispose: «Come posso andare? Saul lo verrà a sapere e mi ucciderà». Il Signore
soggiunse: «Prenderai con te una giovenca e dirai: «Sono venuto per sacrificare al Signore». [3]Inviterai quindi
Iesse al sacrificio. Allora io ti farò conoscere quello che dovrai fare e ungerai per me colui che io ti dirò».
[4]Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato e venne a Betlemme; gli anziani della città gli
vennero incontro trepidanti e gli chiesero: «È pacifica la tua venuta?». [5]Rispose: «È pacifica. Sono venuto
per sacrificare al Signore. Santificatevi, poi venite con me al sacrificio». Fece santificare anche Iesse e i suoi
figli e li invitò al sacrificio. [6]Quando furono entrati, egli vide Eliàb e disse: «Certo, davanti al Signore sta il
suo consacrato!». [7]Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io
l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede
il cuore». [8]Iesse chiamò Abinadàb e lo presentò a Samuele, ma questi disse: «Nemmeno costui il Signore
ha scelto». [9]Iesse fece passare Sammà e quegli disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». [10]Iesse fece
passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a Iesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di
questi». [11]Samuele chiese a Iesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose Iesse: «Rimane ancora il più piccolo,
che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a Iesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a
tavola prima che egli sia venuto qui». [12]Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e
bello di aspetto. Disse il Signore: «Alzati e ungilo: è lui!». [13]Samuele prese il corno dell'olio e lo unse in
mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi. Samuele si alzò e andò
a Rama.
[14]Lo spirito del Signore si era ritirato da Saul e cominciò a turbarlo un cattivo spirito, venuto dal Signore.
[15]Allora i servi di Saul gli dissero: «Ecco, un cattivo spirito di Dio ti turba. [16]Comandi il signore nostro ai servi
che gli stanno intorno e noi cercheremo un uomo abile a suonare la cetra. Quando il cattivo spirito di Dio
sarà su di te, quegli metterà mano alla cetra e ti sentirai meglio». [17]Saul rispose ai ministri: «Ebbene,
cercatemi un uomo che suoni bene e fatelo venire da me». [18]Rispose uno dei domestici: «Ecco, ho visto il
figlio di Iesse il Betlemmita: egli sa suonare ed è forte e coraggioso, abile nelle armi, saggio di parole, di
bell'aspetto, e il Signore è con lui». [19]Saul mandò messaggeri a dire a Iesse: «Mandami tuo figlio Davide,
quello che sta con il gregge». [20]Iesse prese un asino, del pane, un otre di vino e un capretto e, per mezzo
di Davide, suo figlio, li inviò a Saul. [21]Davide giunse da Saul e cominciò a stare alla sua presenza. Questi gli
si affezionò molto ed egli divenne suo scudiero. [22]E Saul mandò a dire a Iesse: «Rimanga Davide con me,
perché ha trovato grazia ai miei occhi». [23]Quando dunque lo spirito di Dio era su Saul, Davide prendeva in
mano la cetra e suonava: Saul si calmava e si sentiva meglio e lo spirito cattivo si ritirava da lui.

Efesini 5,8-14

[8]Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce;
[9]ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. [10]Cercate di capire ciò che è gradito al
Signore. [11]Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele
apertamente. [12]Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, [13]mentre tutte le
cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. [14]Per questo è
detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà».

Le tre letture e la nuova colletta ci consentono rapidamente di individuare i temi che caratterizzano la Liturgia della Parola di questa domenica: ***quello della luce*** (evangelo e II lettura) e ***quello del vedere («l'uomo guarda l'apparenza, Dio vede il cuore»,*** I lettura).

La liturgia della IV dom. di Quaresima fa parte del cammino di preparazione dei Catecumeni al Battesimo, che si celebrerà durante la vigilia di Pasqua. A partire dal III sec. il grande esame dei catecumeni, conclusivo dei tre scrutini richiesti, verteva proprio sul ***c. 9 di Gv*** e si chiudeva con la professione di fede del cieco nato: ***«Credo, Signore!»*.**

La luce corrisponde al Battesimo dove il catecumeno, come il cieco nato, che ***«camminava nelle tenebre, viene condotto alla grande luce della fede»*** ed *elevato alla dignità di figlio* (cf Prefazio e Salmo responsoriale).

Per noi, che siamo già battezzati, questa liturgia è continua mistagogia del Battesimo affinché non ci capiti di scontrarci con Cristo, come accade ai giudei della pericope evangelica (vv. 16.22.24.41).

Ogni uomo ***«illuminato»*** (= ***battezzato***; cf Ef 5,8; Eb 6,4; 10,32), per la sapienza che deriva dalla forza dello Spirito Santo, è in grado di testimoniare nella semplicità: ***«Io credo, Signore!»*** contro ogni sapere tronfio e goffo del mondo.
Con la preghiera dopo la comunione tutta la Chiesa (formata da tutti gli uomini) invoca Cristo *"Luce per ogni uomo"* affinché la Luce sapienziale brilli dentro i cuori, al fine che tutti i fedeli pensino e desiderino sempre quanto è gradito a Lui e al suo amore di carità. Da notare come oggi questa preghiera sia rivolta al Figlio, lasciando fuori della prospettiva il Padre e lo Spirito Santo. Secondo quanto è invece sancito dagli antichi Concili come immutabile legge liturgica: ***«Quando si assiste all'altare, la preghiera sempre sia diretta al Padre».***
La celebrazione di questa domenica a metà del cammino quaresimale è pervasa da un *contenuto senso di gioia*; è la domenica di ***Laetare*** (***rallegratevi***), nome preso dalla prima parola dell'antifona d'ingresso della messa. Il sacerdote in questo giorno può sostituire con il colore rosa quello viola dei suoi paramenti, esprimendo così anche visivamente quella gioia dovuta alla pasqua ormai vicina (cfr. coll), all'incontro con Cristo luce che illumina ogni uomo.
La pericope di ***Gv 9*** nel suo insieme è una creazione giovannea originalissima di alto valore artistico e teologico; la scena di questo processo è uno dei brani più brillanti dell'Evangelo dove abbonda quell'ironia tragica in cui l'evangelista si rivela un artista.
Con queste affermazioni non si vuole insinuare neppure lontanamente che l'evangelista abbia inventato di sana pianta i fatti e i dialoghi riportati in questo capitolo.
È vero che gli altri evangelisti ignorano un episodio del genere; questo tuttavia non è un motivo sufficiente per negare la storicità della pericope giovannea. Anche i sinottici raccontano miracoli di guarigione di ciechi o per esteso (cf Mc 8,22-26; 10,46-52; Mt 9,27-30;) o in modo sommario (cf Mt 11,5 e Lc 7,22; Mt 15,29-30), anche a Gerusalemme (cf Mt 21,14).
Dietro all'episodio, narrato in questo capitolo, sta quindi una buona tradizione storica. Il miracolo più vicino a ***Gv 9,1-8*** è quello del ***cieco di Betsaida***, narrato in ***Mc 8,22-26***, dove Gesù usa *la saliva*, un particolare arcaico, ricordato solo da Mc e Gv.
Queste osservazioni depongono a favore dell'attendibilità storica dell'episodio giovanneo; tuttavia si tratta di fatti diversi, raccontati in tradizioni diverse.
Questo miracolo interrompe, solo momentaneamente, la serie di controversie dei cc 7-8; controversie che culmineranno con la decisione, da parte dei capi giudei, della morte di Gesù (Gv 11,45ss).
Anche se l'episodio è considerato un brano battesimale e come tale è stato utilizzato nella liturgia e nella catechesi sul battesimo dai Padri, non ci sono nella narrazione delle indicazioni precise in tal senso. Le opinioni degli esegeti non sono probanti a favore di nessuna delle due interpretazioni; possiamo tuttavia parlare di *allusioni battesimali*:

a) Gv in questa pericope adopera per ben ***5 volte*** il verbo ***«lavare»*** ***(«nìptein»*** e non ***«louein»,*** termine, quest'ultimo, che nel N.T. ha valore sacramentale, cf 1 Cor 6,11 e At 22,16);
b) la piscina (di ***Siloe*** = ***inviato***) nella quale il cieco si lava è figura di Gesù, che è l'Inviato del Padre;
c) con tale *lavaggio* il cieco si purifica dal fango e *acquista la luce della fede*;
d) l'insistenza sulla *cecità dalla nascita*, che invita ad accostare questo segno al miracolo spirituale *della nascita dall'acqua*.

Se l'allusione al battesimo sembra probabile, il significato teologico principale di questa pericope è di ***carattere cristologico***, in quanto la tematica di fondo s'incentra sulla rivelazione di Gesù, *luce* del mondo e sulla *fede* nel profeta messianico, Rivelatore escatologico.
Giovanni nel suo evangelo raduna simbolicamente ***7 «segni»***, o miracoli del Signore.
I ***«segni» (sèméia),*** *gesti concreti*, efficaci, storici, che rivelano il l'identità di Gesù, sono scelti secondo la *«teologia simbolica»*, e per questo simbolicamente ***limitati a 7***, quale prefigurazione del massimo «Segno» dell'evangelo di Giovanni: ***l'8°, la Resurrezione del Crocifisso***.
Nell'ordine essi sono:

1) *Cana: 2,1-12;*
2) *la guarigione del figlio dell'ufficiale regio: 4,46-54;*
3) *la guarigione del paralitico alla piscina di Betzaetà: 5,1-9*
4) ***la moltiplicazione dei pani e dei pesci****: 6,1-15;*
5) ***il cammino sulle acque****: 6,16-21;*
6) *la guarigione del cieco nato: 9,1-41;*

7) *la resurrezione di Lazzaro: 11,1-45*

Si nota a colpo d'occhio che solo due sono in comune con i sinottici:

a) la moltiplicazione dei pani e dei pesci;

b) il cammino sulle acque.

Dal c. 7 sappiamo che Gesù si è recato a Gerusalemme per la ***festa delle Capanne***; questa era una celebrazione ebraica autunnale, che faceva memoria del pellegrinaggio di Israele nel deserto, sotto le tende (o capanne), appunto. Una ***grande quantità di luce*** caratterizzava questa solennità, con falò, torce e luminarie, che avvolgevano la città di Gerusalemme in un'atmosfera straordinariamente luminosa.
L'affermazione di Gesù in ***8,12***: ***«Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita»,*** da una parte si collega col simbolismo della festa, dall'altra prepara al senso profondo dell'episodio del cieco nato.

Esaminiamo il brano

[1]Καὶ παράγων εἶδεν ἄνθρωπον τυφλὸν ἐκ γενετῆς.
[1]E passando vide (un) uomo cieco da (la) nascita
[1] Et praeteriens vidit hominem caecum a nativitate.
[1]Passando vide un uomo cieco dalla nascita

v. 1 - La narrazione comincia con gli **elementi della vocazione**, che si esprime con tre verbi: ***passò, guardò, chiamò.***
Così incominciano il brano della vocazione di Levi i due primi sinottici (Mc 2,14; Mt 9,9); anzi Mc 1,16 riporta questa espressione anche all'inizio della vocazione dei primi discepoli.
«cieco dalla nascita»*:** si noti come per ***ben otto volte si insista sul fatto che fosse un ***uomo nato cieco***.

[2]καὶ ἠρώτησαν αὐτὸν οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ λέγοντες, Ῥαββί, τίς ἥμαρτεν, οὗτος ἢ οἱ γονεῖς αὐτοῦ, ἵνα τυφλὸς γεννηθῇ;
[2]e interrogarono lui i discepoli di lui dicendo: Rabbì, chi ha peccato, questi o i genitori di lui, per cieco essere nato?
[2] Et interro gaverunt eum discipuli sui dicentes: “ Rabbi, quis peccavit, hic aut parentes eius, ut caecus nasceretur? ”.
[2]e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?».

v. 2 - I discepoli esprimono, nella loro domanda, *un'opinione popolare*: era una salda credenza giudaica che ogni disgrazia fosse il castigo del peccato, e che i peccati dei genitori potessero essere puniti nei loro figli (cf Es 20,5; Dt 5,9). È anche possibile che i discepoli fossero convinti che l'uomo potesse *aver peccato prima di nascere*, nel seno di sua madre, come ritenevano alcuni rabbini del tardo giudaismo; in alcuni passi dell'A.T. si fa riferimento implicito allo stato di miseria e di peccato della creatura ancor prima della nascita, cf Gb 14,4 e Sal 51,7. È possibile che abbiano ragionato nel modo seguente: può darsi, data la prescienza di Dio, che il castigo sia stato inflitto per dei peccati futuri che sarebbero stati commessi nel futuro.
Una mentalità giustizialista (solo allora?) frutto della misconoscenza della Bontà divina, e del moralismo che vedeva il bene e dunque il benessere, ed il male e dunque le punizioni.
I discepoli chiedono al Signore che decifri la casistica: è cieco perché punito del peccato dei genitori, oppure suo. Nell'A.T. era escluso che il peccato dei padri potesse ricadere sui figli, ed Ezechiele consacra un lungo capitolo a stabilire questo dato fermo (Ez 18,1-32), ribadendo la Volontà del Signore: ***«Avrò forse Io piacere della morte dell'iniquo - parla il Signore Dio! - o piuttosto che egli si converta e viva?».***
In altro contesto, Gesù stesso avverte che gli uccisi dalla strage fatta da Pilato nel tempio, o i travolti dalla torre di Siloe, non erano più colpevoli di altri (Lc 13,1-5), richiamando però alla conversione.

[3]ἀπεκρίθη Ἰησοῦς, Οὔτε οὗτος ἥμαρτεν οὔτε οἱ γονεῖς αὐτοῦ, ἀλλ' ἵνα φανερωθῇ τὰ ἔργα τοῦ θεοῦ ἐν αὐτῷ.
[3]Rispose Gesù: Né questi ha peccato né i genitori di lui, ma affinché si manifestino le opere di Dio in lui.
[3] Respondit Iesus: “ Neque hic peccavit neque parentes eius, sed ut manifestentur opera Dei in illo.
[3]Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio.

v. 3 - La puntuale risposta di Gesù non può che escludere che questo male, la cecità, sia causata dal peccato morale del cieco o dei genitori, contrastando con il parere comune (vedi v. 34) e applicando il detto di Ger 31,29-30. Poi conclude: il fatto che si vede adesso è disposto affinché si manifestino le opere divine in lui. Il ***«segno»*** che segue è quindi «segno» della Gloria divina, la cui manifestazione finale è la Resurrezione di Cristo stesso, la massima opera del Padre con lo Spirito.
Così sarà anche per Lazzaro (11,4).

[4]ἡμᾶς δεῖ ἐργάζεσθαι τὰ ἔργα τοῦ πέμψαντός με ἕως ἡμέρα ἐστίν: ἔρχεται νὺξ ὅτε οὐδεὶς δύναται ἐργάζεσθαι.
[4]Noi è necessario (che) operiamo le opere dell'avente inviato me finché giorno è; viene (la) notte quando nessuno può operare.
[4] Nos oportet operari opera eius, qui misit me, donec dies est; venit nox, quando nemo potest operari.
[4]Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare.

v. 4 - Gesù aggiunge la spiegazione: ***«Dobbiamo compiere»*** il plurale implica che vi sono inclusi anche i discepoli, i quali compiono le opere di Gesù e quindi di Dio (cf Gv 14,12).
«finché è giorno» l'immagine è ricordata ancora in 11,9-10 ed è applicata al breve tempo della decisione di fede in 12,35-36.
Il ***«giorno»*** è la vita terrena di Gesù, in cui deve compiere la missione ricevuta dal padre.
Il tempo è poco e va impiegato per intero, poiché quando viene, ed inevitabilmente, la notte, non si può operare più. È il supremo richiamo alla brevità del tempo concesso.

[5]ὅταν ἐν τῷ κόσμῳ ὦ, φῶς εἰμι τοῦ κόσμου.
[5]Mentre nel mondo sono, (la) luce sono del mondo.
[5] Quamdiu in mundo sum, lux sum mundi ".
[5]Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo».

v. 5 - La rivelazione sale di tono; adesso Gesù annuncia per la prima volta che mentre sta nel mondo, è la ***«Luce del mondo»*****,** come farà ancora (8,12; 12,35), come è proclamato del Verbo (1,4.9).

[6]ταῦτα εἰπὼν ἔπτυσεν χαμαὶ καὶ ἐποίησεν πηλὸν ἐκ τοῦ πτύσματος, καὶ ἐπέχρισεν αὐτοῦ τὸν πηλὸν ἐπὶ τοὺς ὀφθαλμοὺς
[6]Queste cose dicendo sputò per terra e fece (del) fango con lo sputo e unse/spalmò di lui [di Gesù] il fango su gli occhi
[6] Haec cum dixisset, exspuit in terram et fecit lutum ex sputo et linivit lutum super oculos eius
[6]Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco

[7]καὶ εἶπεν αὐτῷ, Ὑπαγε νίψαι εἰς τὴν κολυμβήθραν τοῦ Σιλωάμ {ὃ ἑρμηνεύεται Ἀπεσταλμένος}. ἀπῆλθεν οὖν καὶ ἐνίψατο, καὶ ἦλθεν βλέπων.
νῦν δὲ λέγετε ὅτι Βλέπομεν: ἡ ἁμαρτία ὑμῶν μένει
[7]e disse a lui: Va' a lavar(ti) nella piscina di Sìloe, che si traduce inviato. Andò dunque e si lavò e venne vedendo.
[7] et dixit ei: " Vade, lava in natatoria Siloae! " — quod interpretatur Missus C. Abiit ergo et lavit et venit videns.
[7]e gli disse: «Va a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)». Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

vv. 6-7 - Alle parole fa seguire una strana operazione, che sa di stregoneria. Con saliva e terra fa un impasto e lo applica sugli occhi del cieco. Fa così anche con altri infermi (cf Mc 7,33; 8,23; Mt 9,29), però nello stesso caso si serve del tocco della sua mano divina. Che significa questo gesto?
Non si tratta di medicamenti di stregoneria; anzi Gesù peggiora la cecità ricoprendo gli occhi con uno strato spesso di fanghiglia. Tutto questo perché sia chiaro che il cieco è guarito solo per la sua Parola: ***«Va e lavati»*****,** che richiede una ***fede obbediente***.

Nell'A.T. il profeta Eliseo al lebbroso Naaman siro aveva ordinato un'azione analoga: doveva andare a lavarsi nel fiume Giordano, per ottenere la guarigione (2 Re 5,10). Per alcuni Padri, tra i quali soprattutto S. Ireneo, il fango fatto con la saliva potrebbe avere valore simbolico in riferimento alla creazione del primo uomo; in tale spiegazione si alluderebbe alla nuova creazione operata dal Verbo incarnato (cf Lett. 80,1-5 di Sant'Ambrogio, vescovo). Gv nel suo racconto accentua molto il fatto che il Maestro fece del fango; in effetti ***ne parla ben 4 volte*** (vv. 6.11.14s).
Secondo la casistica farisaica, questa azione era proibita nei giorni festivi; l'evangelista vuol sottolineare che Gesù ha trasgredito realmente la legge del riposo sabatico, almeno secondo i giudei.
Da notare che in *«spalmò il fango sugli occhi»* il verbo significa letteralmente ***«unse»*** (anche v. 11).
Ricordiamo che l'unzione faceva parte del rito battesimale sin dai primissimi tempi cristiani.
Il luogo d'invio è la ***«piscina di Siloe»***; Gv stesso ne dà l'interpretazione in senso cristologico: ***«è l'inviato»***.
È un luogo ben noto, storico; la piscina inferiore era scavata in direzione sud-est del tempio, allo sbocco di un canale superficiale che portava l'acqua dalla ***fonte di Ghicon*** all'interno della città.
In seguito sappiamo che il re Ezechia (720-692 a.C.) nel 701 a.C. per difendere Gerusalemme, nella guerra con il re assiro Sennacherib, interrò il canale costruendo una galleria (2 Re 20,20).
I preparativi di Ezechia sono ampiamente descritti in 2 Cron 32,3-5.30.
Il nome ebraico è ***Shaliah,*** aramaico ***shliha***', ***«canale emittente»*** e simbolicamente ***«inviato»***, apostolo; un rotolo di rame, trovato a Qumran (3Q15 XI,7), parla in questo senso della piscina di Siloe.
Gesù è l'inviato per eccellenza (cf 6,29; 10,36; ecc.).
«Piscina», greco ***kolymbêhra,*** ancora oggi per la Chiesa greca significa anche ***«fonte battesimale»***. Al cieco il Signore fa la medesima operazione che Isaia fece sull'ulcera di Ezechia, su cui applicò un *impasto di fichi* (2 Re 20,7) per dimostrare che il Signore sa guarire anche contro i medicamenti popolari. Il cieco, obbedisce, va, è guarito lavandosi gli occhi, e torna con la vista perfetta. L'***«aprire gli occhi ai ciechi»*** era già nell'A. T. un *gesto dai connotati messianici* (cf Is 6,9-10; 29,9-12; 35,4) e ***Gesù*** si presenta come il ***"giorno"***, come la ***luce*** che rischiara le tenebre dell'umanità. Significativo è anche il fatto che il cieco debba lavarsi gli occhi a Siloe, la fonte della festa delle Capanne, la sorgente cantata da Isaia (8,6-7) come simbolo del Signore e della sua protezione. Essa, infatti, scorre lievemente ed è ben diversa dalle acque prorompenti dei grandi fiumi come il *Tigri, il Nilo, l'Eufrate*, che *incarnano l'orgoglio delle potenze* e dei loro eserciti.
L'evangelista prosegue, mette l'accento sul particolare del nome, caricandolo di significato spirituale: ***Siloe***, che in ebraico di per sé significa ***«inviante»***, cioè ***«emissione» d'acqua*** diviene per Giovanni, forzando l'etimologia, ***«inviato»***.
Questa visione cristologica verrà poi sviluppata da S. Agostino che scriverà: *il cieco non lava i suoi occhi in una qualsiasi sorgente ma nelle acque simbolo di Dio, anzi del Cristo stesso, l'Inviato del Padre, come spesso si ripete nel IV Evangelo (3,17.34. 5,36.38 ecc.). Il cieco passa così dalla tenebra alla luce attraverso il passaggio nell'acqua purificatrice che è Cristo*.
Ecco, per un'altra via il riferimento battesimale che pervade tutto il c. 9.
***«Và»*:** att. imperativo presente.

[8]Οἱ οὖν γείτονες καὶ οἱ θεωροῦντες αὐτὸν τὸ πρότερον ὅτι προσαίτης ἦν ἔλεγον, Οὐχ οὗτός ἐστιν ὁ καθήμενος καὶ προσαιτῶν;
[8]I allora vicini e i vedenti lui in precedenza che mendicante era dicevano: Non questi è il sedente e mendicante?
[8] Itaque vicini et, qui videbant eum prius quia mendicus erat, dicebant: " Nonne hic est, qui sedebat et mendicabat? ";
[8]Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: «Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?».

[9]ἄλλοι ἔλεγον ὅτι Οὗτός ἐστιν: ἄλλοι ἔλεγον, Οὐχί, ἀλλὰ ὅμοιος αὐτῷ ἐστιν. ἐκεῖνος ἔλεγεν ὅτι Ἐγώ εἰμι.
[9]Altri dicevano: Questi è! Altri dicevano: No! Ma simile a lui è. Quello diceva: Io sono!
[9] alii dicebant: " Hic est! "; alii dicebant: " Nequaquam, sed similis est eius! ". Ille dicebat: " Ego sum! ".
[9]Alcuni dicevano: «E' lui»; altri dicevano: «No, ma gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!».

[10]ἔλεγον οὖν αὐτῷ, Πῶς [οὖν] ἠνεῴχθησάν σου οἱ ὀφθαλμοί;
[10]Dicevano allora a lui: Come dunque si aprirono di te gli occhi?
[10] Dicebant ergo ei: "Quomodo igitur aperti sunt oculi tibi? ".

[10]Allora gli chiesero: «Come dunque ti furono aperti gli occhi?».

[11]ἀπεκρίθη ἐκεῖνος, Ὁ ἄνθρωπος ὁ λεγόμενος Ἰησοῦς πηλὸν ἐποίησεν καὶ ἐπέχρισέν μου τοὺς ὀφθαλμοὺς καὶ εἶπέν μοι ὅτι Ὑπαγε εἰς τὸν Σιλωὰμ καὶ νίψαι: ἀπελθὼν οὖν καὶ νιψάμενος ἀνέβλεψα.
[11]Rispose quello: L'uomo quello detto Gesù fango ha fatto e ha spalmato di me gli occhi e disse a me: Va' a Sìloe e lavati. Essendo andato allora ed essendomi lavato recuperai la vista.
[11] Respondit ille: " Homo, qui dicitur Iesus, lutum fecit et unxit oculos meos et dixit mihi: "Vade ad Siloam et lava! ". Abii ergo et lavi et vidi ".
[11]Egli rispose: «Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Và a Sìloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista».

vv. 8-11 - È narrata ora con vivacità la reazione della folla al prodigio della guarigione del cieco nato.
Due sono i problemi sollevati in questi versetti: l'identità del miracolato e il modo con il quale è stato guarito; queste due questioni saranno al centro degli interrogatori del cieco e dei suoi genitori, anche da parte dei farisei.
Le risposte della folla sono contraddittorie e il cieco deve riaffermare che è proprio lui; come questo avvenne, il guarito risponde narrando fedelmente i fatti.

[12]καὶ εἶπαν αὐτῷ, Ποῦ ἐστιν ἐκεῖνος; λέγει, Οὐκ οἶδα.
[12]E dissero a lui: Dov'è quello? Dice: Non so.
[12] Et dixerunt ei: " Ubi est ille? ". Ait: " Nescio ".
[12]Gli dissero: «Dov'è questo tale?». Rispose: «Non lo so».

v. 12 - Alla domanda *«Dov'è questo tale?»* il guarito non può che rispondere: *Non lo so*; è l'ignoranza della fede, come in altri passi (Gv 1,31.33).
Il cieco pur intuendo il mistero della persona di Gesù non ha ancora maturato la sua fede, per lui Gesù è ancora ***un uomo***, anche se straordinario; tra breve farà il salto qualitativo, riconoscerà in Gesù ***il profeta*** che viene da Dio (v. 17), e il Figlio dell'uomo, nel quale si rivela il Padre (v. 35ss).

[13]Ἄγουσιν αὐτὸν πρὸς τοὺς Φαρισαίους τόν ποτε τυφλόν.
[13]Conducono lui da i farisei, il un tempo cieco
[13] Adducunt eum ad pharisaeos, qui caecus fuerat.
[13]Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco:

[14]ἦν δὲ σάββατον ἐν ᾗ ἡμέρᾳ τὸν πηλὸν ἐποίησεν ὁ Ἰησοῦς καὶ ἀνέῳξεν αὐτοῦ τοὺς ὀφθαλμούς.
[14]Era poi sabato nel qual giorno il fango fece Gesù e aprì di lui gli occhi.
[14] Erat autem sabbatum, in qua die lutum fecit Iesus et aperuit oculos eius.
[14]era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi.

[15]πάλιν οὖν ἠρώτων αὐτὸν καὶ οἱ Φαρισαῖοι πῶς ἀνέβλεψεν. ὁ δὲ εἶπεν αὐτοῖς, Πηλὸν ἐπέθηκέν μου ἐπὶ τοὺς ὀφθαλμούς, καὶ ἐνιψάμην, καὶ βλέπω.
[15]Di nuovo dunque interrogavano lui anche i farisei (su) come recuperò la vista. Egli allora disse a loro: Fango mise di me su gli occhi e mi sono lavato e vedo.
[15] Iterum ergo interrogabant et eum pharisaei quomodo vidisset. Ille autem dixit eis: " Lutum posuit super oculos meos, et lavi et video ".
[15]Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo».

[16]ἔλεγον οὖν ἐκ τῶν Φαρισαίων τινές, Οὐκ ἔστιν οὗτος παρὰ θεοῦ ὁ ἄνθρωπος, ὅτι τὸ σάββατον οὐ τηρεῖ. ἄλλοι [δὲ] ἔλεγον, Πῶς δύναται ἄνθρωπος ἁμαρτωλὸς τοιαῦτα σημεῖα ποιεῖν; καὶ σχίσμα ἦν ἐν αὐτοῖς.
[16]Dicevano allora da i farisei alcuni: Non è questo da Dio uomo, perché il sabato non osserva. Altri poi dicevano: come può (un) uomo peccatore tali segni fare? E divisione c'era fra loro.
[16] Dicebant ergo ex pharisaeis quidam: " Non est hic homo a Deo, quia sabbatum non custodit! "; alii autem dicebant: " Quomodo potest homo peccator haec signa facere? ". Et schisma erat in eis.

16Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri dicevano: «Come può un peccatore compiere tali prodigi?». E c'era dissenso tra di loro.

17λέγουσιν οὖν τῷ τυφλῷ πάλιν, Τί σὺ λέγεις περὶ αὐτοῦ, ὅτι ἠνέῳξέν σου τοὺς ὀφθαλμούς; ὁ δὲ εἶπεν ὅτι Προφήτης ἐστίν.

17Dicono dunque al cieco di nuovo: Cosa tu dici di lui che ha aperto di te gli occhi? Egli allora disse: (Un) profeta è

17 Dicunt ergo caeco iterum: " Tu quid dicis de eo quia aperuit oculos tuos? ". Ille autem dixit: " Propheta est! ".

17Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».

vv. 13-17 - Il cieco ora deve ripetere (e lo fa sintetizzando al massimo gli elementi del prodigio) la sua deposizione dinanzi ai tutori della legge, che, ciechi spiritualmente, considerano solo la non osservanza del sabato, dimenticando di riflettere sui «segni» che Gesù operava (Gv 2,23-25; 5,1-18).
Il precetto divino del sabato era sacro, il massimo nella Legge, e dunque inviolabile (Es 20,8); osservarlo significava mostrarsi fedeli.
La legislazione del sabato si fece via via sempre più minuziosa, tale da imporre innumerevoli divieti (cf Es 35,1-3; Nm 15,32-36; leggi da ***"L'ambiente storico Culturale delle Origini Cristiane"*** di Romano Penna, "Shab. 7,2" pag.46)[1].
Nonostante l'affermazione del primo gruppo di farisei, rimane il fatto incontestabile del segno straordinario, compiuto da un trasgressore della legge; per cui altri farisei obiettano ai loro colleghi. A motivo del dissenso fra i due gruppi dei tutori ed interpreti della legge, qualcuno si rivolge al cieco guarito per ascoltare il suo parere.
Ecco un altro esempio di fine ironia giovannea: i dotti farisei, coloro che scrutano la Scrittura giorno e notte, non sanno risolvere l'enigma e si rivolgono all'ignorante miracolato, il quale fa prontamente la sua professione di fede: ***«È un profeta!».***
Degna di attenzione è la serie, progressiva ed ascendente, dei titoli attribuiti a Gesù dal cieco nato: comincia col riconoscere in Lui ***uno che fa semplicemente dei miracoli*** (cf v. 15), poi un ***«profeta»*** (cfr. v. 17), ***«uno che fa la volontà di Dio»*** (v. 31), che è ***«da Dio»*** (v. 33).

18Οὐκ ἐπίστευσαν οὖν οἱ Ἰουδαῖοι περὶ αὐτοῦ ὅτι ἦν τυφλὸς καὶ ἀνέβλεψεν, ἕως ὅτου ἐφώνησαν τοὺς γονεῖς αὐτοῦ τοῦ ἀναβλέψαντος

18Non credettero dunque i Giudei di lui che era cieco e aveva recuperato la vista fino a quando chiamarono i genitori di lui, dell'avente recuperato la vista,

18 Non crediderunt ergo Iudaei de illo quia caecus fuisset et vidisset, donec vocaverunt parentes eius, qui viderat.

18Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista.

19καὶ ἠρώτησαν αὐτοὺς λέγοντες, Οὗτός ἐστιν ὁ υἱὸς ὑμῶν, ὃν ὑμεῖς λέγετε ὅτι τυφλὸς ἐγεννήθη; πῶς οὖν βλέπει ἄρτι;

19E interrogarono loro dicendo: Questi è il figlio di voi, che voi dite che cieco è stato generato? Come dunque vede adesso?

19 Et interrogaverunt eos dicentes: " Hic est filius vester, quem vos dicitis quia caecus natus est? Quomodo ergo nunc videt? ".

19E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede?».

20ἀπεκρίθησαν οὖν οἱ γονεῖς αὐτοῦ καὶ εἶπαν, Οἴδαμεν ὅτι οὗτός ἐστιν ὁ υἱὸς ἡμῶν καὶ ὅτι τυφλὸς ἐγεννήθη:

---

[1] «I lavori principali (proibiti di sabato) sono quaranta meno uno. Seminare; arare; mietere; legare covoni; trebbiare; spulare; cernere prodotti; macinare; vagliare; impastare; cucinare; tosare la lana; lavarla; batterla; tingerla; filare; ordire; fare due staffe; tessere due fili; fare un nodo; sciogliere un nodo; cucire due punti; cacciare un capriolo; scannarlo; scorticarlo; salare la pelle; lavorarla; raschiarne i peli; tagliarla; scrivere due lettere; cancellare per scrivere due lettere; fabbricare; abbattere; spegnere il fuoco; accenderlo; battere col martello; trasportare da un luogo all'altro» (Shab. 7,2).

[20]Risposero allora i genitori di lui e dissero: Sappiamo che questi è il figlio di noi e che cieco è stato generato.
[20] Responderunt ergo parentes eius et dixerunt: “ Scimus quia hic est filius noster et quia caecus natus est.
[20]I genitori risposero: «Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco;

[21]πῶς δὲ νῦν βλέπει οὐκ οἴδαμεν, ἢ τίς ἤνοιξεν αὐτοῦ τοὺς ὀφθαλμοὺς ἡμεῖς οὐκ οἴδαμεν: αὐτὸν ἐρωτήσατε, ἡλικίαν ἔχει, αὐτὸς περὶ ἑαυτοῦ λαλήσει.
[21]Come poi ora veda non sappiamo, o chi aprì di lui gli occhi noi non sappiamo. Lui interrogate, (l’) età ha; egli di se stesso parlerà.
[21] Quomodo autem nunc videat nescimus, aut quis eius aperuit oculos nos nescimus; ipsum interrogate. Aetatem habet; ipse de se loquetur! ”.
[21]come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l'età, parlerà lui di sé stesso».

[22]ταῦτα εἶπαν οἱ γονεῖς αὐτοῦ ὅτι ἐφοβοῦντο τοὺς Ἰουδαίους, ἤδη γὰρ συνετέθειντο οἱ Ἰουδαῖοι ἵνα ἐάν τις αὐτὸν ὁμολογήσῃ Χριστόν, ἀποσυνάγωγος γένηται.
[23]Queste cose dissero i genitori di lui perché avevano paura dei Giudei: già infatti si erano accordati i Giudei affinché se qualcuno lui riconoscesse (come) Cristo, espulso dalla sinagoga fosse.
[22] Haec dixerunt parentes eius, quia timebant Iudaeos; iam enim conspiraverant Iudaei, ut, si quis eum confiteretur Christum, extra synagogam fieret.
[22]Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano gia stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga.

[23]διὰ τοῦτο οἱ γονεῖς αὐτοῦ εἶπαν ὅτι Ἡλικίαν ἔχει, αὐτὸν ἐπερωτήσατε.
[23]Per questa cosa i genitori di lui dissero: (L’) età ha, lui interrogate.
[23] Propterea parentes eius dixerunt: “ Aetatem habet; ipsum interrogate! ”.
[23]Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età, chiedetelo a lui!».

vv. 18-23 - Non arrendendosi all'evidenza dei fatti si richiedono ulteriori prove; vengono chiamati i genitori del cieco perché si dubita dell'identità del miracolato. I genitori confermano che il loro figlio era cieco ed adesso è guarito; sul modo della guarigione non si pronunciano, e rimandano ad interrogare direttamente il figlio, ha l'età sufficiente per rispondere (= è maggiorenne e per la legge giudaica la sua parola ha dunque valore giuridico).
***«chiedetelo a lui»*:** (lett. *interrogate lui*) att. imperativo aoristo che ordina di dare inizio ad un'azione nuova. Desta stupore la freddezza dei genitori del miracolato; la scena ha dell'inverosimile, non una esclamazione di gioia, non una espressione di riconoscenza per l'eccezionale prodigio di cui è stato oggetto il loro figlio. Il terrore della scomunica dalla sinagoga era grande (cf 7,13; 12,42; 19,38; Nicodemo va di notte da Gesù per non farsi notare, 3,2); la cospirazione contro Gesù era già stata stabilita (7,45-52).

[24]Εφώνησαν οὖν τὸν ἄνθρωπον ἐκ δευτέρου ὃς ἦν τυφλὸς καὶ εἶπαν αὐτῷ, Δὸς δόξαν τῷ θεῷ: ἡμεῖς οἴδαμεν ὅτι οὗτος ὁ ἄνθρωπος ἁμαρτωλός ἐστιν.
[24]Chiamarono dunque l’uomo una seconda (volta), colui che era cieco e dissero a lui: Da’ gloria a Dio; noi sappiamo che quest’uomo peccatore è.
[24] Vocaverunt ergo rursum hominem, qui fuerat caecus, et dixerunt ei: “ Da gloriam Deo! Nos scimus quia hic homo peccator est ”.
[24]Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Dà gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore».

[25]ἀπεκρίθη οὖν ἐκεῖνος, Εἰ ἁμαρτωλός ἐστιν οὐκ οἶδα: ἓν οἶδα, ὅτι τυφλὸς ὢν ἄρτι βλέπω.
Rispose allora quello: Se peccatore è (io) non so. Una cosa (sola) so: che cieco essendo adesso vedo
[25] Respondit ergo ille: “ Si peccator est nescio; unum scio quia, caecus cum essem, modo video ”.
[25]Quegli rispose: «Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo».

vv. 24-25 - Nella successiva udienza alla sicurezza legale dei giudici si contrappone la semplice realtà del fatto, presentata con sapiente intelligenza dal cieco nato.

«Dà gloria a Dio»: (imperativo aoristo positivo) è una formula che costituisce l'interrogato in solenne giudizio (cf Gios 7,19; 1 Sam 6,5; Ger 13,16; Mal 2,2; Lc 17,18; At 12,23).
Segue la dichiarazione che vorrebbero far sottoscrivere al cieco nato; ma egli non abbocca all'amo. La risposta del guarito è abile: non sa nulla se il guaritore sia peccatore, sa solo che adesso ci vede ***(contra factum non valent argumenta).***

[26]εἶπον οὖν αὐτῷ, Τί ἐποίησέν σοι; πῶς ἤνοιξέν σου τοὺς ὀφθαλμούς;
[26]Dissero allora a lui: Cosa ha fatto a te? Come ha aperto di te gli occhi?
[26] Dixerunt ergo illi: " Quid fecit tibi? Quomodo aperuit oculos tuos? ".
[26]Allora gli dissero di nuovo: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?».

[27]ἀπεκρίθη αὐτοῖς, Εἶπον ὑμῖν ἤδη καὶ οὐκ ἠκούσατε: τί πάλιν θέλετε ἀκούειν; μὴ καὶ ὑμεῖς θέλετε αὐτοῦ μαθηταὶ γενέσθαι;
[27]Rispose a loro: (L') ho detto a voi già e non avete ascoltato: perché di nuovo volete ascoltar(lo)? Non anche voi volete di lui discepoli diventare?
[27] Respondit eis: " Dixi vobis iam, et non audistis; quid iterum vultis audire? Numquid et vos vultis discipuli eius fieri? ".
[27]Rispose loro: «Ve l'ho gia detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?».

v. 26-27 - Il tribunale si ostina, la ripetizione del racconto mira infatti a cogliere delle contraddizioni per poter negare il fatto. Il cieco guarito si è accorto che i nemici del Maestro vogliono trovare un pretesto per condannarlo; perciò li provoca per costringerli a smascherare le loro intenzioni.

[28]καὶ ἐλοιδόρησαν αὐτὸν καὶ εἶπον, Σὺ μαθητὴς εἶ ἐκείνου, ἡμεῖς δὲ τοῦ Μωϋσέως ἐσμὲν μαθηταί:
[28]E oltraggiarono lui e dissero: Tu discepolo sei di quello, noi invece di Mosè siamo discepoli.
[28] Et maledixerunt ei et dixerunt: " Tu discipulus illius es, nos autem Moysis discipuli sumus.
[28]Allora lo insultarono e gli dissero: «Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè!

[29]ἡμεῖς οἴδαμεν ὅτι Μωϋσεῖ λελάληκεν ὁ θεός, τοῦτον δὲ οὐκ οἴδαμεν πόθεν ἐστίν.
[29]E oltraggiarono lui e dissero: Tu discepolo sei di quello, noi invece di Mosè siamo discepoli.
[29] Nos scimus quia Moysi locutus est Deus; hunc autem nescimus unde sit ".
[29]Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia».

vv. 28-29 - L'ex cieco ha colto nel segno, ora non sussistono più dubbi: *la risposta è l'ingiuria*, quella di chi non ha ragione. Rileviamo in questa risposta, tutto il disprezzo per Gesù: i giudei non si degnano neppure di chiamarlo per nome, ma lo indicano con un pronome, mentre ostentano la loro fierezza di essere discepoli di Mose.

[30]ἀπεκρίθη ὁ ἄνθρωπος καὶ εἶπεν αὐτοῖς, Ἐν τούτῳ γὰρ τὸ θαυμαστόν ἐστιν ὅτι ὑμεῖς οὐκ οἴδατε πόθεν ἐστίν, καὶ ἤνοιξέν μου τοὺς ὀφθαλμούς.
[30]Rispose l'uomo e disse a loro: In questo infatti il mirabile è, che voi non sapete di dove è, e ha aperto di me gli occhi.
[30] Respondit homo et dixit eis: " In hoc enim mirabile est, quia vos nescitis unde sit, et aperuit meos oculos!
[30]Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi.

[31]οἴδαμεν ὅτι ἁμαρτωλῶν ὁ θεὸς οὐκ ἀκούει, ἀλλ' ἐάν τις θεοσεβὴς ᾖ καὶ τὸ θέλημα αὐτοῦ ποιῇ τούτου ἀκούει.
[31]Sappiamo che (i) peccatori Dio non ascolta, ma se qualcuno timorato di Dio è e la volontà di lui fa questi ascolta
[31] Scimus quia peccatores Deus non audit; sed, si quis Dei cultor est et voluntatem eius facit, hunc exaudit.
[31]Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta.

32ἐκ τοῦ αἰῶνος οὐκ ἠκούσθη ὅτι ἠνέῳξέν τις ὀφθαλμοὺς τυφλοῦ γεγεννημένου:
32Da sempre non si udì che aprì qualcuno (gli) occhi di un cieco nato.
32 A saeculo non est auditum quia aperuit quis oculos caeci nati;
32Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato.

33εἰ μὴ ἦν οὗτος παρὰ θεοῦ, οὐκ ἠδύνατο ποιεῖν οὐδέν.
33Se non era questi da Dio, non poteva fare niente.
33 nisi esset hic a Deo, non poterat facere quidquam ”.
33Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla».

vv. 30-33 - L'argomentazione del cieco guarito è ancora sul fatto incontestabile della sua guarigione, per rigettare l'obiezione dei giudei e per dimostrare l'origine divina del Maestro.
«Dio non ascolta i peccatori»: e non dà ad essi nessun potere: cf Gb 27,9; Sai 65,18; Prov 28,9; Is 1,15. Ma ascolta i suoi veri adoratori: Sal 33,16; Prov 15,29; At 10,35; Giac 5,16.
Questo prodigio appare unico nel suo genere; nella storia sacra non si registrano casi analoghi. Gli oracoli profetici, predicevano la *guarigione di ciechi* solo ad opera dell'Eletto di Jahvé, nell'era messianica.

34ἀπεκρίθησαν καὶ εἶπαν αὐτῷ, Ἐν ἁμαρτίαις σὺ ἐγεννήθης ὅλος, καὶ σὺ διδάσκεις ἡμᾶς; καὶ ἐξέβαλον αὐτὸν ἔξω.
34Risposero e dissero a lui: In (i) peccati tu sei stato generato intero e tu insegni a noi? E cacciarono lui fuori.
34 Responderunt et dixerunt ei: “ In peccatis tu natus es totus et tu doces nos? ”. Et eiecerunt eum foras.
34Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?». E lo cacciarono fuori.

v. 34 - La frase richiama il v. 1 con cui forma inclusione. I capi abusando del loro potere in modo altero e superbo, mostrano di essere loro ciechi, nati interamente nel peccato e ostinati nel non volerne venire fuori. L'espulsione del testimone di Cristo dalla sinagoga consuma il peccato dei giudei e prepara alla susseguente rivelazione di Gesù come "il Figlio dell'uomo".

35Ἤκουσεν Ἰησοῦς ὅτι ἐξέβαλον αὐτὸν ἔξω, καὶ εὑρὼν αὐτὸν εἶπεν, Σὺ πιστεύεις εἰς τὸν υἱὸν τοῦ ἀνθρώπου;
35Udì Gesù che avevano cacciato lui fuori e avendo trovato lui disse: Tu credi nel figlio dell’uomo?
35 Audivit Iesus quia eiecerunt eum foras et, cum invenisset eum, dixit ei: “ Tu credis in Filium hominis? ”.
35Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: «Tu credi nel Figlio dell'uomo?».

36ἀπεκρίθη ἐκεῖνος καὶ εἶπεν, Καὶ τίς ἐστιν, κύριε, ἵνα πιστεύσω εἰς αὐτόν;
36Udì Gesù che avevano cacciato lui fuori e avendo trovato lui disse: Tu credi nel figlio dell’uomo?
36 Respondit ille et dixit: “ Et quis est, Domine, ut credam in eum? ”.
36Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?».

vv. 35-36 - È l'unica volta nel N.T. che questo titolo *«cristologico»* diviene oggetto di una solenne professione di fede.

37εἶπεν αὐτῷ ὁ Ἰησοῦς, Καὶ ἑώρακας αὐτὸν καὶ ὁ λαλῶν μετὰ σοῦ ἐκεῖνός ἐστιν.
37Disse a lui Gesù: Anche hai visto lui e il parlante con te quello è.
37 Dixit ei Iesus: “ Et vidisti eum; et, qui loquitur tecum, ipse est ”.
37Gli disse Gesù: «Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui».

v. 37 - cf con la rivelazione finale alla samaritana Gv 4,26.

38ὁ δὲ ἔφη, Πιστεύω, κύριε: καὶ προσεκύνησεν αὐτῷ.
38Egli allora disse: Credo, Signore; e si prostrò a lui
38 At ille ait: “ Credo, Domine! ”; et adoravit eum.
38Ed egli disse: «Io credo, Signore!». E gli si prostrò innanzi.

v. 38 - «*Credo Signore*»: come farà Marta fra breve (Gv 11,27).
La *professione* di fede e la *prostrazione* esprimono la convinzione che Dio è presente nella persona di Gesù.
Il cieco è come un catecumeno: ha fatto un cammino che gli ha aperto gli occhi. Questo cammino si è compiuto dopo una serie di domande e risposte (cf vv. 35-38) che delineano chiaramente le tappe della fede, che è dono non improvviso e folgorante, ma pedagogia progressiva da parte di Dio, che rispetta ritmi e capacità dell'uomo nell'attirarlo a sé.

39καὶ εἶπεν ὁ Ἰησοῦς, Εἰς κρίμα ἐγὼ εἰς τὸν κόσμον τοῦτον ἦλθον, ἵνα οἱ μὴ βλέποντες βλέπωσιν καὶ οἱ βλέποντες τυφλοὶ γένωνται.
39E disse Gesù: Per (un) giudizio io nel mondo questo sono venuto, affinché i non vedenti vedano e i vedenti ciechi diventino.
39 Et dixit Iesus: " In iudicium ego in hunc mundum veni, ut, qui non vident, videant, et, qui vident, caeci fiant ".
39Gesù allora disse: «Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi».

v. 39 - *«per giudicare»*: lett. «***per il giudizio***»; il vocabolo greco ***krima*** è un termine tecnico per indicare il ***processo***, non verso la fine (che Gv indica con ***krisis*** = ***sentenza***) ma al suo aprirsi e durante il suo svolgimento. Noi potremmo dire: per aprire un processo.
Il Figlio è stato mandato solo per salvare il mondo (3,17; 12,47); però la sua proposta di salvezza per tutti crea effettivamente una divisione: accettarla o respingerla. L'uomo che si riconosce cieco acquista la vista alla luce di Gesù, mentre chi si considera superbamente veggente e si chiude nella sua ragione chiude ancor più gli occhi alla luce di Gesù.
Con la venuta di Gesù-luce è venuta l'ora della decisione ultima: per la perdizione o per la salvezza escatologica.

40Ἤκουσαν ἐκ τῶν Φαρισαίων ταῦτα οἱ μετ' αὐτοῦ ὄντες, καὶ εἶπον αὐτῷ, Μὴ καὶ ἡμεῖς τυφλοί ἐσμεν;
40Udirono da i Farisei queste cose quelli con lui essenti e dissero a lui: Non anche noi ciechi siamo?
40 Audierunt haec ex pharisaeis, qui cum ipso erant, et dixerunt ei: " Numquid et nos caeci sumus? ".
40Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo forse ciechi anche noi?».

41εἶπεν αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς, Εἰ τυφλοὶ ἦτε, οὐκ ἂν εἴχετε ἁμαρτίαν:
41Disse a loro Gesù: Se ciechi foste, non avreste peccato; ora invece dite: Vediamo! Il peccato di voi rimane.
41 Dixit eis Iesus: " Si caeci essetis, non haberetis peccatum. Nunc vero dicitis: "Videmus!"; peccatum vestrum manet ".
41Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane».

vv. 40-41 - «Siamo ciechi anche noi?»: la prima condizione per uscire dal peccato è avere coscienza di essere nel peccato.
Monito per i farisei, diventa invito pressante per noi: apriamoci alla luce della rivelazione, partecipiamo con il cieco nato all'esperienza della luce, che viene da Gesù. A nulla valgono, per la nostra salvezza, tutte le nostre preghiere, digiuni, elemosine se manca la fede (cf Lc 18,9-14, la parabola del fariseo e del pubblicano).
La *fede inizia, opera ed esige* il riconoscimento della realtà quale essa è in rapporto a Dio e all'uomo:
Dio è misericordia, l'uomo è miseria e peccato.
Dio chiede solo la possibilità di poter essere e fare in noi quello che è; ma questo non avviene se non nella rottura del nostro peccato che ha reso il nostro cuore come sasso. Il cuore contrito e umiliato è il vero sacrificio che Dio non disprezza (Sal 50,19).
La cecità fisica è drammatica perché chiude l'uomo nella prigione della tenebra impedendogli di gustare pienamente il meraviglioso ventaglio di colori della vita ma ancora più terribile è la cecità interiore che chiude l'uomo nella morte, nella prigione del suo orgoglio, impedendogli di spalancare le porte del cuore alla vita, alla meraviglia dell'amore e di Dio.

Maria di Pulsano